

L'INFINITO: L'ANALISI TESTUALE

L'ANALISI DEL TESTO CONDOTTA CON ECCESSIVO TECNICISMO RISCHIA DI ALLONTANARE DAL SENSO PROFONDO DEL MESSAGGIO POETICO, CHE COINCIDE CON "QUEL NULLA – D'INESAURIBILE MISTERO" CANTATO DA GIUSEPPE UNGARETTI.

Procediamo su questo terreno, non senza avere ricordato che Carlo Bo mette in guardia da eccessi di critica sull'opera leopardiana.

L'infinito, come qualsiasi altro testo letterario, può essere decodificato, interpretato, decifrato anche in termini di poetica. Leopardi ha innovato rispetto allo schema del sonetto: non più quartine né terzine; endecasillabi sciolti, non rimati, in numero di quattordici più uno, fino al quindicesimo verso che è il culmine dell'avventura dell'animo. Le rime avrebbero ritardato lo svolgersi dell'avventura.

Con i *Paragrafi sull'Infinito* e i *Segnali dell'Infinito* Luigi Blasucci cerca di dare all'analisi del testo di questo memorabile idillio un ennesimo contributo. Ritorna su talune difficoltà interpretative precedentemente emerse. Ad esempio, l'espressione "di là da quella" si riferisce alla "siepe" oppure a "da tanta parte - dell'ultimo orizzonte"? Quale significato ha davvero il "ma"? E perché il poeta ricorre al singolare, scrivendo "tra questa immensità" riferendosi ai due infiniti, dello spazio e del tempo, usando "tra" invece che "in"? Critici diversi hanno fornito diverse interpretazioni. Nel leggere *L'infinito*, possiamo tranquillamente ignorarle. Il livello di lettura è governato dal testo e non dalla critica.

Al teorema di incompletezza formulato dal matematico Kurt Friedrich Gödel sembra corrispondere anche l'indecidibilità ermeneutica su luoghi controversi di testi poetici. Vale a dire che risulta impossibile scegliere in via definitiva fra spiegazioni alternative. In effetti l'ambiguità è una caratteristica inerente alla poesia, come si desume dalla teoria di William Empson, che ne enumera sette tipi diversi. La poesia pare destinata a restare un enigma: lo si può evincere dai ragguagli di Alberto Argenton e Laura Messina sulla decifrazione dei meccanismi psicologici nella creazione letteraria. Anche Jorge Luis Borges affronta l'enigma della poesia, confessando la propria difficoltà nel tentare di decifrarlo:

"La verità è che non ho rivelazioni da fare."

*Non mancano analisi che prendono lo spunto dal testo leopardiano in esame per spaziare in campi diversi, come quello delle arti figurative: è il caso degli interventi di Titus Heydenreich e di Winfried Wehle, che danno spazio alle raffigurazioni pittoriche di paesaggi a perdita d'occhio. Però *L'infinito* non si presta ad essere considerato in termini paesistici, data la sua qualità eminentemente interiore.*

Più pertinente risulta la riflessione sulla musicalità che *L'infinito* contiene in sé. È un contrappunto al silenzio in cui l'avventura dell'animo dell'autore si svolge. La critica ha già messo in evidenza particolari salienti come il ricorrere dal sapore foscoliano della liquida in “sempre ed “ermo” (e più avanti in “eterno” e “morte”), la suggestione del vago e dell'indefinito in “ermo”, l'armonizzarsi di suoni identici in “caro”, “comparando”, “naufregar”, “mare”, l'atmosfera onirica dei gerundi “sedendo” e “mirando”, gli *enjambements* che creano il pensoso fascino del superamento dei limiti, l'uso sapiente dei dimostrativi “questo” e “quello” a ribadire il contrasto finito-infinito, la reiterazione della congiunzione “e”, e così via.

Stelio Di Bello ha studiato differenze e affinità tra l'Anonimo del Sublime e Leopardi, sottolineando le affinità:

“In Leopardi è fondamentale il rapporto tra l'uomo-poeta e la natura come spettacolo grandioso e incombente di vita cosmica, al cospetto della quale il poeta canta l'attonita contemplazione della sua fantasia poetica [...].”

“[...] La naturalezza e spontaneità poetiche non sono da intendere, né per l'Anonimo né per Leopardi, come una insorgenza individualisticamente sentimentale, prerazionale o irrazionale, ma una estrema semplicità naturale d'immaginare-dire, a cui si perviene non per immediatezze naturalistiche dello spirito. Capacità ininterrotta di *assuefazione*, di adeguarsi ai modi naturali delle cose, sollevandosi, sublimizzando se stessi con la propria parola, per la vicinanza spazio-temporale con la realtà, che così viene colta nelle sue grandezze, elevatezze, nobiltà e straordinarietà, d'un colpo d'occhio, dall'alto.”

L'infinito va considerato anche alla luce del sublime matematico e del sublime dinamico teorizzati da Kant (occorre notare che nella prosa di Leopardi ricorre anche il superlativo di sublime: “sublimissimo”, equivalente del greco *ὕψηλότητος*).

A conclusione di questo paragrafo dedicato all'analisi del testo, non esitiamo ad asserire che essa, quanto più è puntigliosa ed esclusiva, tanto

più è fuorviante. In fondo l'autore non desidera che il suo testo venga analizzato, ma che coinvolga il lettore come un messaggio capace di suscitare riflessioni ed emozioni. Scrive Tzvetan Todorov:

“L’analisi delle opere che viene fatta a scuola non dovrebbe più avere lo scopo di illustrare i concetti introdotti dall’uno o dall’altro linguista o da quel teorico della letteratura e dunque di presentarci i testi come un’applicazione della lingua e del discorso; il suo compito sarebbe di farci pervenire al loro significato – perché chiediamo che esso, a sua volta, ci conduca verso una conoscenza dell’uomo che è di interesse comune.”

Riferimenti

Tzvetan Todorov, *La letteratura in pericolo*, Garzanti, 2008 (*La littérature en péril*, Éditions Flammarion, 2007)

Carlo Bo, *L’eredità di Leopardi*, Vallecchi, 1964

Il contributo di Luigi Blasucci all’analisi del testo è nel suo *Leopardi e i segnali dell’infinito*, Il Mulino, 1985

Sul metodo scientifico applicato alla letteratura ci si riferisce a Alberto Argenton e Laura Messina, *L’enigma del mondo poetico. L’indagine sperimentale in psicologia della letteratura*, Bollati Boringhieri, 2000

Jorge Luis Borges, *L’enigma della poesia*, in *L’invenzione della poesia. Le lezioni americane*, Mondadori, 2001 (*This Craft of Verse*, Copyright by the President and Fellows of Harvard College, 2000)

Stelio Di Bello – Mirella Naddei Carbonara, *Il Περὶ ὕψους e la poetica leopardiana*, Loffredo, 1984

I contributi di Titus Heydenreich, “*E il naufragar m’è dolce in questo mare*”. *Prospettive e immagini ne L’infinito* e di Winfried Wehle, *L’infinito – Dal colle dei concetti al mare delle immagini* sono in *Leopardi poeta e pensatore/Dichter und Denker*, a cura di Sebastian Neumeister e Raffaele Sirri, Alfredo Guida Editore, 1996 (Atti del Terzo Convegno Internazionale della Deutsche Leopardi Gesellschaft - Bonn in collaborazione con l’Istituto Universitario Orientale – Napoli, 20-24 marzo 1996)